

LE NUOVE REGOLE

Proposta di legge costituzionale dei Progressisti al Senato
Adeguamento all'aumento degli elettori e quesiti più chiari

«Un milione di firme per frenare referendum selvaggio»

Rilanciare l'istituto del referendum: è per questo obiettivo che i senatori progressisti hanno predisposto un disegno di legge per elevare a un milione le firme necessarie per chiedere l'indizione di un referendum e per evitare i cosiddetti quesiti «manipolativi».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un milione di firme per poter proporre un referendum; stop ai referendum «manipolativi»; basta, cioè, a quegli incomprensibili quesiti proposti agli elettori chiedendo l'abrogazione di una parola, o di una mezza frase, se non di una parentesi o lo spostamento della punteggiatura.

Chiarezza nei quesiti. Infatti, proprio per la chiarezza dei quesiti, l'articolo unico del disegno di legge costituzionale propone che si possa abrogare un testo normativo o nella sua totalità o nelle sue parti (articoli e commi).

Forse verrà il giorno in cui i cittadini italiani non saranno più sottoposti alla raffica di quesiti: dodici nel prossimo giugno; diciotto la prossima volta secondo i propositi di Marco Pannella.

Inferno referendario. L'opportunità e la tempestività dell'iniziativa fa già prevedere che saranno decine e decine i senatori che chiederanno di poter aggiungere la loro firma al disegno di legge: è una di quelle proposte che va esattamente nel senso del comune sentire dei cittadini.

Adeguamento indispensabile. Nella nostra relazione al disegno di legge - ha dichiarato Lorenzo Forcieri - abbiamo spiegato perché proponiamo di elevare da 500 mila a un milione le firme necessarie per chiedere l'indizione di un referendum: nel 1946 gli elettori erano 28 milioni mentre oggi sfiorano i cinquanta milioni.

Cosa prevede la normativa attuale

L'istituto del referendum è regolato dall'articolo 75 della Costituzione. Al primo comma si legge: «È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali».

INTERVISTA

ROMA. Dove si va a finire con i referendum? Dodici quesiti l'11 giugno: con una confusione tale che il Parlamento, vincendo le sue proverbiali lentezze, vara in poche ore una leggina che prevede sulle schede elettorali, sopra gli indecifrabili testi delle domande rivolte ai cittadini, una sorta di «titolo», tanto per raccapricciarsi un po'.

Professione, c'è la sensazione di una degenerazione nell'uso e nel ruolo dell'istituto referendario. Cosa succede? Succede che c'è chi pensa ai referendum come a una presa di posizione fiduciaria su un programma, simbolicamente espresso nel quesito.



Raccolta di firme per promuovere i referendum; sotto, Valerio Onida

Dario Argento «Sono del partito del forse»

Rafano, tribuna referendaria di ieri pomeriggio, ore 14, sul quale che impedisce le informazioni pubblicitarie nel film. La conduttrice presenta i sostenitori delle due tesi, c'è Gregorini per il sì, e per il «no», il regista Dario Argento. Ma trattandosi dell'autore di thriller famosi, poteva mancare il colpo di scena? Ecco infatti Argento che esordisce: «Veramente io non sono del «no», sono del «forse». Non appartengo al polo, non il voto...».

Il costituzionalista critica l'abuso referendario: la politica non si può fare a colpi di sì e no

Onida: «Democrazia diretta? Usiamola meglio»

FABIO BRUCCINI

ROMA. Dove si va a finire con i referendum? Dodici quesiti l'11 giugno: con una confusione tale che il Parlamento, vincendo le sue proverbiali lentezze, vara in poche ore una leggina che prevede sulle schede elettorali, sopra gli indecifrabili testi delle domande rivolte ai cittadini, una sorta di «titolo», tanto per raccapricciarsi un po'.

Con buona pace dell'esercizio della democrazia diretta... La democrazia diretta è una risorsa importante. In passato esprimeva la dialettica della società civile nei confronti di un sistema politico chiuso, arroccato, sempre più separato dalla base popolare, che riferiva a se stesso la sua legittimazione.



La politica non si può fare a colpi di referendum. Oggi c'è il rischio che servano per gli appelli irrazionali dei soliti guastatori.

La Corte costituzionale è stata di recente al centro di polemiche in ordine alle sue pronunce in materia. Che ruolo ha svolto in questi anni?

La giurisprudenza della Corte non è stata coerente. Certo, non spetta ad essa «riformare» l'istituto per eliminarne le distorsioni. In ogni caso, fino al '78 - penso alla sentenza n. 16 di quell'anno - la Corte si era resa conto che occorreva porre un freno ad abusi e degenerazioni dell'istituto.

Quali indicazioni aveva dato? Anzitutto, l'omogeneità del quesito. Che definiva inammissibile qualora contenesse «una tale plu-

rità di domande eterogenee, carenti di una matrice razionalmente unitaria», che lo porti a discostarsi in modo arbitrario dalla sua natura di «strumento di genuina manifestazione della sovranità popolare».

È successivamente? Ci si è trovati di fronte al fenomeno di quesiti che, attivando un'abrogazione parziale, assumevano in realtà un carattere manipolativo. Togliendo da un testo di legge determinate frasi, o addirittura singole parole, lo si modifica.

In che senso? Ha considerato ammissibili i quesiti «ritagliati», con effetto manipolativo: è successo per l'aborto, la caccia, le leggi elettorali. Si è preoccupata invece che emergesse non solo una volontà negativa, ma anche positiva. Ad esempio, nel caso dei criteri di elezione del Csm, dovevano apparire anche le regole sostitutive di quelle che il successo del referendum avrebbe tolto di mezzo.

comunque di svolgere le elezioni. L'«onorvacua»... Appunto. Orrore del voto. Ma l'abrogazione, se è tale, deve produrre inevitabilmente un vuoto. Sarà poi compito del Parlamento riempirlo con norme nuove.

Il Parlamento, dunque. Come può rivedere ultimamente questo istituto per evitare la degenerazione?

Si può operare una revisione dell'art. 75 della Costituzione: ammettere i referendum propositivi, opportunamente raccordati al Parlamento. Si avvia l'iniziativa popolare, se la Camera non si pronuncia o si va alle urne. Oppure, senza toccare la cornice costituzionale, si può anticipare il giudizio di ammissibilità della Corte al momento della presentazione dei quesiti, prima di avviare la raccolta delle firme.

COL VOSTRO OTTO PER MILLE AIUTIAMO IL TERZO MONDO A SCOMPARIRE.

Eccoci di nuovo, per il secondo anno, sulle pagine dei giornali per chiedervi di affidarci l'otto per mille del reddito IRPEF. E per ribadire il nostro impegno a rendere noto, attraverso i più autorevoli organi di informazione, il modo in cui impiegheremo i soldi raccolti e che arriveranno solo dal 1997.